

La polemica



**Eredità
bolscevica?
Caro Canfora,
ma cosa vai dicendo?**

Biagio de Giovanni a p. 3

EREDITÀ BOLSCEVICA: EHI, CANFORA, MA COSA TI SALTA IN MENTE?

→ Proprio non regge il paragone dello storico tra gli esiti della Rivoluzione francese del 1789 e gli esiti del 1917. La prima ha portato il "marchio incancellabile" dei suoi principi in una idea di libertà preparata dall'Illuminismo. L'altra non fu preparata da una filosofia, fu un colpo di stato ben riuscito. Il suo "marchio indelebile", che resta a testimoniare un fallimento, è il dispotismo

Biagio de Giovanni

uciano Canfora mette talvolta le sue grandi qualità di storico antico al servizio di tesi anche polemicamente molto delineate, e di solito il terreno fertile ed estemporaneo su cui esercita la sua intelligenza è quello della politica. Avviene talvolta che da lui si apprenda, altre volte che stimoli lo spirito critico, sempre buono, dunque, l'effetto. Mi è capitato di leggere un suo articolo sul *Corriere della sera*, sintesi della Prefazione che ha scritto per un volume di Sergio Romano, un articolo intitolato così: "L'Urss è morta e vive ancora. Nella Russia di oggi rimane incancellabile il marchio della rivoluzione bolscevica". A prima vista questa idea registra una cosa ovvia, essendo evidente che una vicenda lunga e complessa come quella di cui si parla abbia lasciato tracce nelle società e tra i popoli fra i quali è avvenuta, e nella stessa storia del mondo. Ma non coincidendo affatto il testo di Canfora con la filiera dell'ovvio, esso racconta una tesi ben più articolata, ma assai discutibile. E proprio perché sostenuta da un autorevole storico, val la pena parlarne.

Marchio incancellabile della Rivoluzione nella Russia di oggi? Vediamo. L'Urss è morta quando la Rivoluzione del 1917 è finita nel nulla, come Rivoluzione che aveva promesso e profetizzato la redenzione dell'umanità -espressione che si trova nelle "Tesi sulla storia" di Walter Benjamin- o, a essere meno ambiziosi, a promuovere il superamento

del 1789: questa, Rivoluzione borghese, l'altra Rivoluzione proletaria, dei vinti che non avevano che da liberarsi delle loro catene, una storia che avrebbe visto i vinti della storia vincere sui vincitori di sempre. Oggi la Russia è una democrazia di massa illiberale e dispotica, gli oppositori in carcere, chiusa nei suoi confini culturali e politici. Il "marchio incancellabile" del dispotismo, proprio della rivoluzione bolscevica, resta, certo in tono minore, ma deprivato di ogni aspettativa più o meno salvifica. La Russia non è più quella dello zar, per cui ha ragione Canfora quando afferma che è sbagliato parlare dello "zar Putin", ma questo fa ancora parte di quella filiera dell'ovvio di cui si è detto.

Il fatto è che le ambizioni dell'autore sono ben altre. E si rivelano per intero con il paragone -il cuore dell'articolo- tra gli esiti della Rivoluzione francese, 1789, e gli esiti del 1917, e qui, per davvero, i conti non tornano, nel confronto "neutrale" del testo. È vero, e peraltro ben noto, che le vicende successive al 1789 furono talmente diverse tra loro, dall'impresa napo-



leonica al ritorno del sovrano, fratello di quello decapitato, all'esperienza di varie forme di Stato, da escludere osmosi dirette e coerenti con le idee della Rivoluzione. Ma quella data, nei principii che affermò, innestandoli nella storia concreta, tra molte e contrastate vicende, ha contribuito a produrre la costituzionalizzazione dell'Europa, ha portato il "marchio incancellabile" dei suoi principii in una idea di libertà politica e di tolleranza, preparata dal pensiero dell'Illuminismo. Un'idea che sta tra noi, nel nostro pur contraddittorio e certe volte tragico presente, sta dentro le nostre costituzioni, è la vicenda che segna un progresso politico incancellabile della storia umana. Il paragone con il 1917 non regge. Dove questa data è diventata Rivoluzione, in Russia, ha dominato ininterrottamente, fino al 1989, per un

tempo lungo e omogeneo, prima il terrore politico, poi l'oppressione di popoli confinanti e dello stesso popolo russo. Il "marchio incancellabile della rivoluzione bolscevica" resta, dunque, all'interno di quella società, a testimoniare un fallimento, l'esito povero, chiuso, rovesciato, dell'ultima filosofia della storia che voleva decidere del destino dell'umanità e finì nel terrore staliniano, ma val la pena di ricordare che quella del 1917 fu una "Rivoluzione contro il Capitale", contro l'opera di Marx, come scrisse Antonio Gramsci. Poco a che vedere, nell'articolazione della sua storia, con la filosofia di Karl Marx. Essa non fu preparata da una filosofia, fu un colpo di Stato ben riuscito. Il terrore incominciò con Lenin, non con Stalin, un marchio incancellabile resta, in forma certo minore, ed è il dispotismo.